

la Repubblica

di Patrizia Capua



Donne impresa. Emiliana, dal 2011 è ceo di Politecnica, azienda di progettazione che ha firmato lavori in oltre 50 Paesi del mondo: "Bisogna ricostruire il tessuto delle imprese medio-grandi nel settore delle costruzioni"

19 DICEMBRE 2021

🕒 4 MINUTI DI LETTURA

Il suo lavoro è costruire 30 chilometri di strada e poi battersi per poterci mettere cinque lampioni in più. Un tema di sensibilità che attraversa i progetti, dove l'approccio tiene conto dei consumi energetici e dell'uso dei materiali, meglio se del territorio, facilmente riciclabili alla fine della vita dell'opera, nel segno di un giusto peso economico. Non solo green. 'Building for humans' è lo slogan che accompagna il cammino di Politecnica, società di progettazione integrata di cui Francesca Federzoni è ceo dal 2011. Una comunità di 240 professionisti, architetti, ingegneri e urbanisti, che hanno firmato lavori in oltre 50 Paesi del mondo. Infrastrutture, strade, scuole e ospedali, dall'Italia, con tre sedi a Modena, Milano e Firenze, all'Albania, Belize, Croazia, Danimarca, Guyana, Kenya, Malta, Romania, Sierra Leone. "Ogni progetto, ogni cosa che si fa ha un impatto sul territorio in cui viene realizzata, è al servizio delle persone per consentire loro di vivere meglio. Politecnica ha la sensibilità di capire le esigenze del cliente ma è anche capace di ascoltare le istanze del contesto in cui opera, nel rispetto della comunità e dell'ambiente. Non soltanto per l'oggi ma anche per le generazioni future".

Nata nel 1968, emiliana di Modena, Francesca Federzoni si è laureata in Ingegneria elettrotecnica, da oltre 25 anni si occupa di progettazione integrata. Ha studiato al liceo classico e poi ha seguito il biennio universitario a Modena, per concludere con altri tre anni a Bologna. Non una passione l'ingegneria, piuttosto la prospettiva di trovare velocemente un lavoro. "Con grande onestà intellettuale, non è stata una scelta di cuore. Eravamo un gruppetto che voleva provare ingegneria, e i professori in estate ci hanno supportato con lezioni di matematica e fisica. E siamo entrati, abbiamo faticato ma siamo arrivati in fondo. Mi faceva piacere di uscire da casa e non essere un peso economico per i miei genitori".

L'area di Modena era a forte industrializzazione anche manifatturiera. "Ho fatto l'esame di Stato, ho mandato un curriculum e come progettista di impianti elettrici sono entrata al mercato agroalimentare di Verona e all'ospedale di Poggibonsi. Ho progettato per dieci anni, sono passata alla direzione commerciale e la mia carriera è proseguita su quella strada. Ingegneri e architetti di solito fanno fatica a staccarsi dal progetto per dedicarsi alla managerialità. È un salto di scala, dall'autosufficienza della competenza alla competenza messa a disposizione della comunità. Per me è stata una cosa naturale. Mi sono appassionata per creare un futuro alla società".

Politecnica è nata nel 1972, negli anni in cui in Emilia Romagna la cooperazione fioriva con una accentuata connotazione politica. Le coop erano molto attive nell'urbanistica. Francesca Federzoni è subentrata nel ruolo che è stato per 33 anni, di Gabriele Giacobazzi, ingegnere civile, "che ha lasciato una traccia e ha dato una visione alla società". Il punto di forza di Federzoni è stato favorire l'internazionalizzazione. "Politecnica è fatta in modo da permettere a ogni generazione di realizzare un po' di più. Con noi ci sono ragazzi informatici che ci stanno facendo fare dei salti di qualità enormi. Insieme ai miei coetanei abbiamo creato un ufficio estero e con la divisione internazionale abbiamo realizzato opere civili e infrastrutturali in diversi Paesi in via di sviluppo. Dovremmo chiudere il 2021 sopra i 20 milioni di euro di fatturato, rispetto ai 18 dell'anno precedente".

Un incremento dovuto alla forte domanda di ingegneria e architettura, alle molte gare di progettazione pubbliche ma anche agli investimenti privati nell'industriale e nell'abitativo. "Anche se l'abitativo non è particolarmente adatto alle nostre caratteristiche, per esempio noi non siamo presenti nel superbonus. Se

penso al mercato pubblico, invece, siamo stati molto attivi sui grandi contatti quadro per Anas e Ferrovie italiane. Per alcune delle importanti gare bandite, siamo primi nella graduatoria tecnica per grandi ospedali italiani e presenti per lavori di ristrutturazione di strutture sanitarie legate all'emergenza Covid".

Il problema è la scarsità di professionisti del settore. "Formare bravi architetti e ingegneri civili sarebbe compito dell'università che da tanti anni ormai non lo fa più perché era venuta meno la domanda. L'ingegneria del mattone è stata un po' abbandonata. Oggi la sfida del Pnnr si gioca proprio sulla forte presenza di questi tecnici e la scelta di facoltà legate alle costruzioni. Siamo fortunati se li troviamo, e senza limiti di genere". In un settore nettamente maschile come quello delle strade e delle grandi infrastrutture, Politecnica per presenza di donne è già abbastanza avanti. "Penso che miglioreremo i nostri numeri che sono già buoni. Mi piacerebbe realizzare un bel mix di uomini e donne, è la ricetta per costruire progetti fatti bene, e per questo ho bisogno dell'università. Le donne possono riuscire almeno tanto quanto i loro colleghi maschi perché sono lauree che danno ottime opportunità. Nel lavoro di progettazione avere gruppi di uomini e donne è fondamentale, ciascuno con la propria sensibilità personale".

Nel suo ruolo di ceo, Federica Federzoni ha girato un po' il mondo. Prima del Covid è stata a Barbados, sede della Banca per lo sviluppo caraibico, in Belize per inaugurare un cantiere di Politecnica, in Giamaica dove la società si è aggiudicata una gara. Nella sede danese, prima della seconda ondata pandemica, e in Albania dove ha vinto un appalto. "Ci siamo tornati per un progetto di analisi di ponti esistenti, per vedere lo stato dell'arte, selezionare le situazioni più problematiche; alcuni richiedono una ristrutturazione e altri un vero e proprio rifacimento. Per fatturare venti milioni di ingegneria bisogna girare molto, significa centinaia di milioni di opere progettate ogni anno, darsi da fare, camminare ed essere appassionati. Siamo tra le prime trenta società italiane di ingegneria cooperative e non, faremo parte della missione Ice a Expo Dubai a marzo, come cooperativa innovativa nell'ambito della sostenibilità".

L'Italia del mattone riprende fiato e riapre i cantieri. La ceo di Politecnica fotografa il nuovo profilo del settore. "Mi auguro che si riesca a ricreare un tessuto industriale delle costruzioni che l'Italia ha sempre avuto, specie nel mercato della rigenerazione urbana, e che la domanda pubblica possa favorire il riaccorparsi di imprese di medie dimensioni". Perché mentre si stanno organizzando i player nazionali e esteri, grandi come Webuild, ex Salini Impregilo, e piccoli, il segmento medio grande delle imprese di costruzioni pare scomparso. Indebolite dalla fortissima crisi pre Covid, molte aziende edili sono fallite e le altre, arrivate al boom in difficoltà finanziarie e anche tecniche, hanno subito poi il trauma del 'caro materie prime'. Imprese tra gli 80 e i 200 milioni di euro di fatturato sono state decimate. "Mentre facevano degli investimenti, nei cantieri in corso hanno visto gli approvvigionamenti aumentare anche del 20 per cento. Questo 'caro materiali' impedisce la programmazione dei tempi di lavoro, le imprese di costruzioni sono molto caute, noi siamo i direttori dei lavori di queste imprese, qualche nostro committente privato pur avendo i progetti pronti, sta pensando di ritardare per capire se l'effetto dell'aumento dei prezzi è temporaneo o strutturale. Insomma chi può rallenta. È un momento complesso".

Nel capitolo della sua maternità, Alice ha ormai 18 anni, Francesca Federzoni, divorziata e con un nuovo compagno che fa l'agente immobiliare, ha trovato un assetto ideale tra le persone con cui lavora e nel ritmo quotidiano della sua attività. "Esercitare la libera professione in modo organizzato è una grandissima tutela della maternità. Avere colleghe e colleghi con cui poter gestire la propria vita familiare è un welfare naturale, è la vera tutela delle donne. Organizzarsi in forme societarie significa potersi aiutare nei momenti in cui c'è bisogno". Un contesto che le ha permesso anche di non rinunciare alle sue passioni e a qualche hobby. "Sono sempre riuscita a conciliare, non patisco se ci sono periodi in cui devo dedicare molto più tempo al lavoro. Gioco a tennis con grande devozione non professionale, coltivo la passione per la musica e il teatro. Ho una vita sociale più che decorosa, ho la fortuna di lavorare con amici, il tempo di ridere c'è, ci divertiamo anche tanto. Nelle vacanze quando potevo andavo all'estero, anche se mia figlia era piccola. Mi piaceva prendere l'aereo, è un momento di distacco fisico importante. Ad agosto, quando tutto si ferma".